

**don Claudio Doglio**

# *Letture orante del Vangelo secondo Luca*

## **7.**

### **La chiamata di Simone il peccatore (5,1-11)**

A Nazaret Gesù ha iniziato il suo ministero consapevole della propria missione, anche se non è stato accolto. Per questo lascia la città di Nazaret e scende a Cafarnao dove pone la sua dimora abituale.

È importante, in questa fase dello studio del vangelo secondo Luca, tenere sott'occhio il vangelo secondo Marco per vedere come procedono i due racconti. Per capire le caratteristiche dell'uno è infatti necessario il confronto con l'altro. Spesso capita agli insegnanti che la valutazione, per essere corretta, deve essere complessiva; è il confronto che fa emergere la qualità di uno, positiva o negativa che sia.

Così, mettendo insieme i due racconti – quello di Marco e quello di Luca – si possono vedere le differenze nella sequenza degli episodi.

#### **È scorretta una sintesi che fonde i vangeli**

Abbiamo già notato una prima variazione: Luca ha anticipato di parecchio l'episodio di Nazaret. Adesso notiamo un altro intervento redazionale importante: Luca posticipa la chiamata dei discepoli.

Mentre in Marco l'inizio del ministero di Gesù coincide con la chiamata dei primi quattro apostoli – quel racconto molto breve nel quale sono chiamati i quattro pescatori: Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni – Luca non racconta questa chiamata e mostra per tutto il IV capitolo Gesù che opera da solo. A Nazaret è solo e anche a Cafarnao è solo; in sinagoga compie un miracolo e poi, uscito dalla sinagoga, come racconta Marco, entrò nella casa di Simone.

Nel racconto di Luca, però, non si sa chi sia questo Simone. Se si legge il testo attentamente e si dà peso solo ad esso, senza fare le contaminazioni alle quali siamo abituati, dobbiamo notare questi particolari.

La brutta abitudine che si è presa è quella di inventarsi il quinto vangelo mettendo insieme i particolari differenti dei vari vangeli e facendosene uno personale dove c'è tutto. È un sistema che non funziona, la Chiesa non lo ha mai proposto; ci fa leggere

sempre un testo preciso, senza contaminarlo con gli altri e quindi, leggendo Luca, noi dobbiamo apprezzare il modo che ha Luca di scrivere.

Luca è di cultura greca, è un ricercatore e uno storico rigoroso e raffinato, lo ha anche detto all'inizio del suo lavoro; è per questo che il suo schema narrativo si differenzia da quello di Marco. Perché allora posticipa il racconto della chiamata? Probabilmente perché ha un interesse storico e cerca di mostrare un racconto più coerente e logico.

Nello schema di Marco la presenza di Gesù arriva improvvisa, come un estraneo che dice a Simone il pescatore: «Seguimi» e quello abbandona tutto e lo segue. È un atteggiamento da sprovveduto; il primo che passa sulla spiaggia ti dice di seguirlo e tu lo segui? Il fatto è che noi non ce ne accorgiamo perché siamo talmente abituati a conoscere Gesù che ci sembra che lo conoscesse anche lui. Ma per conoscerlo ha avuto bisogno di fare un po' di esperienza.

Ecco perché Luca sceglie di raccontare la chiamata soltanto dopo; prima mostra Gesù all'opera a Cafarnaò, addirittura ospite in casa di Simone e dopo che Simone gli ha visto fare diverse opere prodigiose e lo ha sentito parlare è pronto a seguirlo. Non è stato uno sprovveduto, lo ha seguito a ragion veduta.

## La vocazione

All'inizio del capitolo 5 Luca racconta la vocazione dei primi discepoli e inserisce questa chiamata in un contesto di miracolo; è il racconto di una pesca miracolosa.

Anche nella tradizione di Giovanni si narra una pesca miracolosa, però alla fine del vangelo ed è un episodio del Cristo risorto. Anche in quel caso Pietro riveste un ruolo importante; c'è la chiamata di Pietro perché in quell'ultimo episodio giovanneo c'è l'imperativo che Gesù rivolge a Pietro: «Seguimi». Lì c'è l'intervento giovanneo che vuole dire: Pietro lo ha seguito davvero dopo la risurrezione, prima non lo seguiva in modo convinto, ma in modo superficiale.

È allora importante mettere insieme questi due episodi: due pesche miracolose che contengono nel loro contesto anche la vocazione del pescatore.

Leggiamo e meditiamo questo testo del capitolo 5, dal v. 1 al v. 11.

*5,<sup>1</sup>E avvenne, mentre la folla faceva ressa intorno a lui per ascoltare la parola di Dio, ed egli stava ritto in piedi presso il lago di Genèsaret, <sup>2</sup>vide due barche presso il lago. I pescatori erano scesi da esse e lavavano le reti. <sup>3</sup>Ed egli, salito su una delle barche, quella che era di Simone, lo pregò di staccarsi un poco da terra. Ed essendosi seduto, dalla barca insegnava alle folle.*

Anzitutto ci viene presentato un quadro didattico. C'è un insegnante che cerca una cattedra e la identifica con la barca di questo pescatore. C'è una folla radunata sulla spiaggia, una folla che sta attorno a Gesù in modo quasi esagerato; gli sta sopra, gli sta addosso.

Marco, con la sua vena pittorica e simpatica, enfatizza questo atteggiamento della folla che schiaccia Gesù e lo ripropone in molte occasioni; tra queste ne possiamo evidenziare due particolarmente significative. In una situazione simile sulla spiaggia racconta infatti:

*Mc 3,<sup>9</sup> Gesù intanto si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea. [...] Una gran folla, sentendo ciò che faceva, si recò da lui. <sup>9</sup>Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero.*

e ancora:

*Mc 3,<sup>20</sup> Entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo*

Luca lo accenna semplicemente, senza insistere troppo. La folla circonda Gesù per ascoltare la parola di Dio. C'è il desiderio di questo ascolto; viene detto che Gesù è

portatore della parola di Dio. Egli è in piedi presso il lago e sceglie di sedersi su una di quelle barche. Sceglie di sedersi su quella di Simone. Le barche erano tirate a riva perché i pescatori erano scesi. Se lavavano le reti è perché avevano finito il lavoro, stavano mettendo a posto gli attrezzi del mestiere.

Gesù sceglie di sedersi su quella barca semplicemente per essere un po' staccato dalla folla, per non essere assediato. È un modo per mettersi in evidenza e distaccarsi dalla folla; quella barca diventa la sua cattedra: seduto, insegna.

Matteo dice che Gesù si siede sul monte per insegnare; qui viene evocata invece un'altra situazione ed è importante perché il racconto ci parlerà di pesca e Gesù, seduto sulla barca, sta pescando. Quella cattedra diventa un segno di azione.

## Un imperativo ad approfondire

<sup>4</sup>Quando ebbe finito di parlare,

Quindi dopo un certo tempo,

disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca».

Improvvisamente Gesù si rivolge al proprietario della barca e gli dà un ordine. Troviamo due imperativi, uno al singolare e l'altro al plurale: «*Prendi il largo e calate le reti*».

È un ordine che viene rivolto a lui perché deve prendere lui la decisione di ritornare in acqua.

«*Prendere il largo*» vuol dire andare dove l'acqua è più profonda, di fatti in greco si adopera l'aggettivo che indica la profondità, come in latino. La traduzione latina di questo versetto è “*Duc in altum*”, dove *altum* indica la profondità: “Va' dove l'acqua è profonda”.

«*Prendere il largo*» significa – soprattutto nella espressione originale – “andare a fondo”; non affondare, ma “approfondire”. Guardate come cambia il significato; con la stessa radice del “fondo” creiamo due verbi completamente diversi. Un conto è affondare, un conto è approfondire. È l'atteggiamento di chi – come peccatore – ricomincia il lavoro e va dove c'è una profondità, ma c'è l'immagine dell'impegno di approfondimento, di lavoro serio in profondità.

C'è il contrasto tra la superficie e la profondità; tra un atteggiamento superficiale e un atteggiamento serio, radicato, profondo.

Provate ad applicare questi aggettivi alle persone; una persona superficiale e una persona profonda. Noi come siamo? A metà strada non è bello, è l'atteggiamento tiepido della Chiesa di Laodicea, tanto criticato Giovanni nell'Apocalisse: in mezzo sta la mediocrità!

Il papa Benedetto XVI, parlando ai superiori generali, ha detto che uno dei grossi problemi della vita religiosa oggi è la mediocrità e l'imborghesimento, cioè lo stare a metà, in un atteggiamento mediocre: «Accanto a un indubbio slancio generoso, capace di testimonianza e di donazione totale, la vita consacrata conosce oggi l'insidia della mediocrità, dell'imborghesimento e della mentalità consumistica» (22 maggio 2006). In realtà se non c'è approfondimento, c'è superficialità! È un principio base della formazione spirituale della nostra vita cristiana: se non si va avanti, si va indietro; fermi non si sta. “*Non progredi est regredi*”: “Non andare avanti significa tornare indietro”; non stiamo fermi dove siamo.

L'imperativo di Gesù, al di là del gesto concreto dell'andare a pescare, è un imperativo di impegno serio nella vita. Il papa Giovanni Paolo II ha preso questa espressione come logo del programma per il millennio dicendo che deve essere la misura alta della vita cristiana, cioè la tensione alla santità:

*Duc in altum!* Questa parola risuona oggi per noi, e ci invita a fare memoria grata del passato, a vivere con passione il presente, ad aprirci con fiducia al

futuro: «Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre!» (Novo Millennio Ineunte, 1)

È l'applicazione saggia di questo testo, non è semplicemente l'invito a lavorare – nel caso di Simone andare a pescare – ma è l'invito ad una maturazione personale.

Prima abbiamo parlato di crescita, adesso parliamo di approfondimento, di profondità spirituale, di amore profondo, di incontro con il Signore nella profondità della vita, una esperienza radicata, non superficiale.

È un imperativo al singolare: «Prendi il largo», conduci la tua barca, la tua vita verso la profondità e, insieme, al plurale «calate le reti». L'attività apostolica viene dopo la maturazione personale; non è un *dopo* cronologico, ma logico. Noi maturiamo mentre operiamo, però è importante comprendere come la maturazione personale venga prima del fare professionale.

Prima di gettare le reti bisogna prendere il largo, altrimenti le reti cadono sulla spiaggia e non si pesca niente.

## La pesca miracolosa

<sup>5</sup>Gli rispose Simone e disse: «Maestro,

Il termine greco tradotto con «maestro» è «Ἐπιστάτα» (*epistàta*) che non indica però proprio il “maestro”, ma “colui che sta sopra”; è una espressione che corrisponde a quella che nei nostri ambienti può essere resa con “capo”. Capo lo può dire anche un benzinaio, non è un segno di riconoscimento di superiorità; è un po' come a Roma chiamano “dottore” i laici e “monsignore” i preti; a Roma sono tutti... dottori e monsignori. È un termine semplicemente di rispetto, non è ancora un termine di affetto, né di riconoscimento del ruolo magistrale.

Gli rispose Simone: «Capo, per tutta la notte abbiamo faticate e non abbiamo preso niente;

La prima reazione viene dalla propria esperienza; è una reazione di persona delusa, stanca, di persona che ha fatto tanto e non ha visto niente, non ha risultati: “abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso niente”. I pescatori sanno che le pesche abbondanti si fanno di notte e, se non hanno preso nulla in tutta la notte, è inutile mettersi a pescare quando il sole è già alto.

Questo personaggio si intromette nel loro mestiere e dà un consiglio professionale a degli esperti e dà un consiglio che, per logica ed esperienza, non funziona. Evidentemente però Simone deve stimare Gesù perché gli ha fatto una particolare impressione, perché lo ha visto agire, lo ha sentito parlare. Ritene infatti che meriti fiducia e glielo dice:

ma sulla tua parola getterò le reti».

Non è logico andare a pescare adesso, sono stanco, non sono riuscito a prendere nulla e adesso sono convinto che sia di nuovo fatica sprecata e tempo perso. Lo faccio, ma lo faccio sulla tua parola, solo perché me lo dici tu, lo faccio perché mi fido di te e lo faccio contro la mia volontà; non rientra nella mia logica, nella mia voglia.

Il termine greco con cui si esprime la parola è sempre quel termine «ῥῆμα» (*rhēma*) che corrisponde all'ebraico “*dabar*” che ha due significati: fatto e parola. All'inizio del racconto, invece, si parlava di «λόγος» (*logos*) di Dio, la parola di Dio. Quando si fa riferimento a Gesù Luca adopera un altro termine perché vuole sottolineare la concretezza. La parola di Gesù è un fatto, è la sua presenza; non è un *flatus vocis*, semplicemente un soffio di voce, una emissione sonora, è una presenza, un fatto, un evento.

«*Sulla tua parola*» vuole quindi anche dire: “per il fatto che lo dici tu, per il fatto che sei tu dirlo”; per te lo faccio, a causa di te.

<sup>6</sup>E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. <sup>7</sup>Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano.

Qui il contrasto è enorme fra una intera notte di fatica infruttuosa e un momento in cui due barche intere vengono riempite al punto da affondare quasi. Hanno ottenuto un risultato che andava al di là delle loro attese.

### **Confronto fra Luca e Giovanni**

Anche nel Vangelo secondo Giovanni è raccontata una pesca miracolosa. Almeno per quanto riguarda il risultato dell'azione degli apostoli, i due testi sono simili con alcune differenze:

**Lc 5,6:** «Presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano»

**Gv, 21,11:** «Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquanta grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò».

Notiamo alcune differenze, certo non fondamentali, ma che forse vale la pena di approfondire. Giovanni afferma con precisione estrema che «non si spezzò la rete». È un concetto importante nella teologia del quarto evangelista: la Chiesa (la rete), frutto di Dio e del lavoro degli apostoli, è una realtà unitaria e indivisibile. È tutta d'un pezzo come la «tunica senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo dall'alto» (Gv 19,23). È il simbolo dell'unità della Chiesa tessuta dall'alto, “da parte di Dio”, ed è anche segno dell'opera di unificazione dell'umanità con Dio, una unione che non può essere strappata, spezzata, divisa «contro la quale le porte degli inferi non prevarranno» (Mt 16,18).

Luca non dice proprio le stesse cose di Giovanni, ma al contrario afferma che «si rompevano le loro reti» (in greco: «*dierréseto de ta díktua autón*»). A questo punto c'è una sorpresa perché, mentre la traduzione CEI riporta il tempo verbale greco (imperfetto medio-passivo) esattamente e letteralmente, altri autori, invece di tradurre, interpretano il testo e riportano una diversa realtà: «Le loro reti cominciarono a rompersi» (traduzione in lingua corrente - LDC- ABU); «Le loro reti quasi si rompevano» (La Bibbia concordata); «Le reti rischiavano di spezzarsi» (La Bibbia – Oscar Mondadori); «Le loro reti erano sul punto di rompersi» (G. Rossé).

Queste traduzioni vogliono esprimere una realtà uguale a quanto affermato nel brano di Giovanni: le reti – pur a rischio – non si sono spezzate e la pesca è stata abbondante e fruttuosa. Ma perché forzare il testo e non semplicemente tradurlo? Perché volerlo omologare a quello di Giovanni? È infatti possibile e giustificato pensare che le reti effettivamente “si rompevano”. La differenza si può spiegare in altro modo.

In Luca i discepoli sono stati appena chiamati da Gesù alla sua sequela, non hanno ancora esperienza diretta del Maestro, né conoscono appieno il suo insegnamento; lo conoscono probabilmente più “per sentito dire” che per una conoscenza personale. La loro pesca “di uomini” (è infatti questa la simbologia della loro azione) al momento attuale non può che essere imperfetta; non possono avere la capacità di condurre ad una fede matura altri uomini quando neppure loro sono a conoscenza del profondo mistero di Gesù. Ecco allora che si comprende come l'esito del loro lavoro, in una tale situazione, non può che essere provvisorio e momentaneo. Non hanno ancora la capacità per poter formare una Chiesa, possono solo suscitare in altri un interesse passeggero, privo di una base assolutamente solida. Nel racconto di Luca

Gesù dimostra ai chiamati, con l'abbondanza di pescato, non il risultato finale della loro azione, ma solo le possibilità che potranno acquisire sotto la sua guida; una realtà che si realizzerà solo quando saranno pronti, con la loro conoscenza di Gesù, per una missione stabile ed efficace. È proprio quanto avverrà poi nel racconto di Giovanni dove i discepoli, ormai alla fine della loro sequela, sono in grado di realizzare una pesca veramente e pienamente fruttuosa: la Chiesa.

Inoltre, Luca parla di reti, al plurale; Giovanni parla invece di una sola rete ed anche questo è un elemento da valutare. I discepoli, per adesso, non sono una realtà unita, sono solo individui appena chiamati, singole persone appena raccolte assieme che non rappresentano un tutt'uno (come leggeremo negli Atti), non sono un vero gruppo, una vera comunità come nel brano di Giovanni. Ognuno ha personali capacità e possibilità (la propria rete); solo successivamente formeranno "un cuore solo e un'anima sola", un mutuo accordo che consentirà loro di pescare con una unica rete.

Poi si osserva che Luca parla di «una quantità enorme di pesci», mentre Giovanni "solo" di «centocinquatatrè grossi pesci». La quantità enorme è la folla, la moltitudine di persone che sente l'annuncio, che ascolta la parola, ma non la accoglie. Sono tutti i piccoli, i deboli di fede, coloro che dapprima ascoltano, ma presto dimenticano; è il seme che non cade su un terreno fertile. Invece i «centocinquatatrè grossi pesci», una quantità della quale si è persa la simbologia, è comunque un numero preciso e con ciò stesso limitato, molto inferiore, comunque, alla moltitudine di quanti ascoltano e non accolgono. L'aggettivo «grossi» sta forse ad indicare la grandezza della fede di questi chiamati, persone che hanno accolto totalmente la Parola e potranno, per la loro pienezza di fede, essere cibo abbondante per gli altri. Solo una fede grande, piena, matura e convinta degli apostoli poteva portare ad una pesca veramente efficace.

Un'ultima osservazione riguarda la persona di Pietro. Nel racconto di Giovanni si legge che «Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci (21,8)». Appare piuttosto evidente che quello che i discepoli assieme riescono a fare a fatica – questa è infatti l'impressione che deriva dalla lettura del testo – Pietro riesce a farlo da solo, senza apparente sforzo: «Allora Simon Pietro salì e trasse a terra la rete piena di centocinquatatrè grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò» (21,11). Senza di lui gli altri non riescono a completare il lavoro; lui da solo può portarlo a compimento, ma questo sarà solo l'atto finale. È infatti necessaria la collaborazione di tutti perché la pesca possa essere veramente miracolosa. L'invito di Gesù aiuta nella missione e dà la possibilità di compiere atti superiori alle sole forze umane. Pietro è l'uomo a cui è affidato il compito di condurre a Gesù l'umanità intera, l'intera pesca miracolosa che, riunita nella sua guida, non si divide. Anche Pietro, però, potrà realizzare efficacemente il piano di Dio solo dopo la fine della sua vita con Gesù, quando il Risorto invierà i discepoli alla missione.

### **Pietro e il suo limite umano**

Questa pesca diurna è di per sé un fatto prodigioso perché determina un risultato eccezionale partendo da un consiglio che professionalmente sembrava sballato. Simone si rende conto di aver fatto bene a fidarsi della parola di Gesù, però reagisce in un modo particolare.

<sup>8</sup>Al veder questo, Simon Pietro

Adesso, improvvisamente, il nome raddoppia.

si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: [«Κύριε» (*Kýrie*)] «Signore», allontanati da me che sono un peccatore».

Non un “pescatore”, ma un “peccatore”. Questa è la chiamata di Simone il peccatore, ma è lui che se lo dice da solo e non lo dice per ipocrisia, per la tipica retorica ecclesiale, ma lo dice perché ne è convinto e ne è convinto in un contesto dove di peccato non si è parlato.

Qui “peccatore” significa “limitato”. Facendo l’esperienza di Gesù, Simone ha sperimentato il proprio limite, la propria incapacità. Si credeva un bravo pescatore e invece si è accorto di essere solo un peccatore. A questo punto non chiama più Gesù “capo”, ma lo chiama “Signore”; «Κύριε» (*Kýrie*) è il nome proprio di Dio, corrisponde infatti ad *Adonai*, è un titolo estremamente onorifico, lascia intendere una professione di fede e non corrisponde affatto al significato che ha oggi.

Pietro riconosce la divinità di quell’uomo, ma cosa gli dice? «*Allontanati da me*». Perché?

Proprio perché ha intuito la superiorità di quell’uomo, perché ha riconosciuto – anche se vagamente – la sua divinità, nota la differenza con sé e quindi lo tiene lontano perché ha una idea religiosa di separazione, di lontananza di Dio.

Il santo non può mescolarsi con i peccatori, il santo è il separato, distinto, è lontano dal mondo concreto, comune, dal mondo volgare, cioè del popolo. Nel linguaggio greco-giudaico del Nuovo Testamento “comune” (*koinón*) vuol dire “contaminato, immondo, impuro”.

Simon Pietro ha l’idea tipica dell’Antico Testamento, di un Dio lontano, separato nel suo mondo di santità e si comporta come dicendogli: tu sei diverso da me, tu sei un’altra cosa, allora stammi lontano perché io sono un peccatore.

Questo è un tipo di soluzione, è una esperienza religiosa, è una esperienza che possiamo condividere anche noi, sentirci indegni di accostare il Signore perché siamo peccatori. È proprio quello che diciamo nella liturgia eucaristica: “Signore **io non son degno** di partecipare alla tua mensa, ma di soltanto una parola...”. È proprio quando abbiamo più consapevolezza del nostro peccato, del nostro limite, che istintivamente ci viene voglia di allontanarci dal Signore o di dire al Signore di stare lontano da noi perché non ce lo meritiamo.

<sup>9</sup>Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto;

In greco la parola tradotta con “stupore” esprime una maggiore intensità emotiva, infatti hanno tradotto “grande stupore”; è uno sbalordimento, è uno sgomento, un turbamento, addirittura una paura. Non sanno più che fare né che dire; sono fuori di sé per quel che è capitato.

Gesù ha sconvolto la loro vita, ha turbato la loro coscienza. Uomini stanchi e falliti improvvisamente scoprono che si poteva pescare tantissimo. Perché loro non c’erano riusciti? È anche umiliante perché, con tutta la fatica che hanno fatto, adesso scoprono che era molto facile ottenere dei risultati addirittura sorprendenti; ma loro non ci erano riusciti.

Quello che fa il maestro su una barca è un pescatore molto più bravo di tutti loro. Quello sconcerto, questo sgomento che prende i pescatori è il segno di una vita sconvolta. Il Signore quando entra nella vita capovolge pensieri e comportamenti.

<sup>10</sup>così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone.

Vengono nominati adesso altri due.

Ma Gesù disse a Simone: «Non temere»;

È una frase che ritorna, è comune in una apparizione divina. Questa non è una apparizione divina, Gesù è un uomo, però ha suscitato uno sgomento come se fosse una teofania, una manifestazione di Dio. Per questo dice “non avere paura” che significa: “Accetta quello che ti sto dicendo. Hai fatto bene! Sulla mia parola hai

gettato le reti e... hai visto?. Allora perché mi dici di allontanarmi? La soluzione è un'altra: proprio perché sei peccatore io devo avvicinarmi a te, sono salito sulla tua barca perché sei un peccatore; sono venuto a cercarti perché sei un peccatore e ti chiedo di ascoltare la mia parola perché altrimenti sei e continuerai ad essere un peccatore, ad essere uno stanco e un fallito”.

Sono due aggettivi che ci toccano da vicino. È proprio dei cristiani, che vivono profondamente la loro fede, sentirsi – a volte o spesso – stanchi e falliti; stanchi delle cose che fanno e stanchi perché non vedono risultati. Il lavoro è durato tutta la notte senza effetto e il bilancio spirituale dell'attività svolta molte volte è in rosso, in passivo, quasi fallimentare. Le energie spese sono state moltissime, ma senza risultati.

È la sensazione della Chiesa di questi tempi e non è una sensazione sbagliata; purtroppo è vera. La soluzione allora non è farsi coraggio e andare avanti come se niente fosse, ma è preoccuparsi, prendere sul serio la situazione, prendere il largo, andare in profondità e ascoltare quella parola.

### **Il cambiamento del “pescatore”**

Non avere paura dalla tua situazione, non avere paura di fidarti di me, da questo momento...

d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

In greco però non adopera “pescatore”. Luca infatti è molto fine ed è andato a trovare una parola difficile di ardua traduzione. È una parola che contiene la radice di “vita”: «ζωγράφω» (*zogrôn*), indica “uno che prende gli animali vivi”.

È importante questo particolare perché il pescatore, di per sé, non fa un gran favore ai pesci; il pescatore infatti tira fuori dall'acqua i pesci e li fa morire, mentre il pescatore di uomini è ben diverso. Chi pesca uomini salva loro la vita perché pescare uomini significa salvare dei naufraghi, consentire di vivere a persone che stanno per annegare; è ri-pescare un uomo per salvargli la vita. Quindi Gesù cambia il mestiere di Pietro, non gli dice “cambi solo genere”, assolutamente, “cambi proprio stile”. Prima facevi morire pesci, adesso fai vivere uomini.

Gesù capovolge quella situazione. L'acqua, il mare, diventa il segno della condizione umana travagliata da cui gli apostoli tirano fuori l'umanità; è il compito del pescatore. Pietro diventa collaboratore di Gesù per salvare la vita, per far vivere questi uomini.

<sup>11</sup>Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

La decisione di seguire Gesù è fondata, è motivata, non è stato un colpo di testa; è un cambiamento profondo che è stato prodotto nella loro vita e nella loro mentalità.

\* \* \*

Meditiamo proprio su questa esperienza, sulla nostra esperienza di chiamata, sulla nostra superficialità e sul modo con cui possiamo approfondire la fede.

Meditiamo sulla nostra fiducia nel Signore e sui nostri fallimenti. Non nascondiamoci di fronte ai problemi; i problemi ci sono, guardiamoli in faccia, affrontiamoli e domandiamoci seriamente che cosa vuol dire gettare le reti sulla parola di Gesù oggi, qui, adesso.

Ognuno di noi ha la propria esperienza di vita; che cosa significa cambiare per ascoltare Gesù? Mettiamoci di fronte a lui e ascoltiamo per poter capire quello che ci chiede.